

APOCALISSE 15-16 > LE SETTE ULTIME PIAGHE

(I commenti del presente studio sono stati in larga parte tratti dai libri:

- "Il Popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli" di A. Pellegrini
- "Il grido del cielo" di Jacques Doukhan - Ed. A.d.V.)

INTRODUZIONE

Abbiamo visto nello studio precedente che il triplice messaggio di Apoc. XIV ha iniziato ad essere proclamato nel secolo scorso, allo scadere del più lungo e più importante periodo profetico della Bibbia: i 2300 anni. Molti di coloro che lo hanno accettato e predicato si sono addormentati nel Signore. Per costoro Dio dice quanto riporta Apoc. 14:13: essi sono nelle tombe in attesa di resurrezione, non parteciperanno più a tutto ciò che si svolge sotto il sole in questi ultimi tempi, ma la loro opera, la loro fatica, il loro sostegno alla causa di Dio non è stato inutile. La loro testimonianza è stata accolta e continuata.

I cap. 15 e 16 illustrano quello che succederà allo scadere del tempo di grazia accordato da Dio per accettare il messaggio dei tre angeli di Apocalisse 14. In quel tempo ormai l'umanità sarà divisa in due classi ben precise, gli indecisi si saranno schierati da una parte o dall'altra:

- Coloro che avranno accettato il triplice messaggio ed avranno rifiutato il marchio della Bestia, uscendo da Babilonia secondo l'invito contenuto in Apoc. 18:4;
- Coloro che, al contrario, si saranno adeguati alle imposizioni della Bestia e del Falso Profeta (Cattolicesimo e Protestantismo apostati che si sono alleati), accettando il marchio.

Il periodo che precederà la grande liberazione del popolo di Dio sarà un tempo di angoscia senza precedenti, che Giovanni chiama "la grande tribolazione" (Apoc. 7:14 - cfr. Daniele 12:1), tuttavia le piaghe non colpiranno alcuno dei redenti, perché è detto chiaramente che saranno riversate solo su chi avrà il "marchio della Bestia" e starà "adorando la sua immagine" (Apoc. 16:2). Le piaghe che colpiscono l'umanità sono la conseguenza diretta del suo rifiuto della protezione divina, proprio come successe anticamente al popolo d'Israele:

Geremia 2:19/5:25/6:19 > "La tua propria malvagità è quella che ti castiga e le tue infedeltà sono la tua punizione. Sappi dunque e vedi che mala ed amara cosa è abbandonare l'Eterno, il tuo Dio, e il non aver di me alcun timore, dice il Signore, l'Eterno degli eserciti... Le vostre iniquità hanno sconvolto queste cose, e i vostri peccati vi hanno privato del benessere... Ascolta, o terra! Ecco, io fo venire su questo popolo una calamità, frutto dei loro pensieri; perché non hanno prestato attenzione alle mie parole; e quanto alla mia legge, l'hanno rigettata..."

I SUGGELLATI SUL MARE DI VETRO > Apoc. 15:1-4

L'argomento della visione viene introdotto al vers. 1 che presenta i sette angeli con le sette piaghe, anche se gli angeli stessi non entrano in scena che al vers. 6. Al cap. 12 la donna, la Chiesa di Dio militante, era stata definita "un grande segno", opposto al "segno" terribile di Satana, rappresentato dal Dragone.

Qui, di nuovo, c'è "un segno grande e meraviglioso": quello del giudizio divino, la santa indignazione di Dio contro la rivolta degli uomini e dei demoni. Nessuna misericordia mitiga più il rigore delle conseguenze che il mondo si è attirato addosso.

Sul mare di vetro sono schierati i fedeli dell'ultima generazione, cioè coloro che hanno risposto all'appello del triplice messaggio. Si tratta della "grande folla" vista da Giovanni in Apoc. 7:9, il cui numero simbolico è di 144.000: i suggellati dallo Spirito di Dio.

Il vers. 2 che descrive questi santi sul simbolico mare di vetro è una descrizione per anticipazione di un avvenimento futuro. Non si deve pensare che i salvati vengano trasportati in cielo prima che le piaghe si riversino sulla Terra. Questa spiegazione, presente nel mondo evangelico, non corrisponde all'insegnamento biblico; se neghiamo che Giovanni usi a volte delle anticipazioni nell'Apocalisse, mettiamo inutilmente la Bibbia in contraddizione con se stessa. Infatti, che gli eletti siano ancora sulla Terra durante le piaghe è dimostrato dal fatto che il testo insiste nel dire che esse colpiscono solo chi ha il marchio (Apoc. 16:2), il che fa presupporre l'esistenza dei suggellati fra loro. Inoltre S. Paolo insegna chiaramente che i salvati viventi ai tempi della fine andranno incontro a Gesù, insieme ai risorti, al momento del Suo glorioso ritorno (cfr. I Tess. 4:13-18/I Corinzi 15:23) e quindi DOPO le piaghe.

Con questa descrizione anticipata della vittoria, Dio ha voluto far conoscere i risultati finali per incoraggiare il Suo popolo. Egli presenta i vincitori già in possesso del frutto della loro vittoria, assicurando che le piaghe non li colpiranno.

I redenti cantano il cantico di Mosè e dell'Agnello, cioè il cantico delle due alleanze, tramite le quali si è compiuta la redenzione. Questo cantico celebra l'opera della salvezza tutta intera, tale che Dio l'ha preparata con Mosè e compiuta con Cristo.

[IL TEMPIO DI DIO APERTO NEL CIELO > Apoc. 15:5-8](#)

L'espressione "l'ira di Dio" è un antropomorfismo, cioè un rappresentare gli attributi divini sotto l'immagine delle passioni umane. Questa espressione vuole indicare la perfetta equità dei giudizi di Dio e che il Dio di amore, di misericordia e della grazia, non è però "il buon Dio", nel senso più deteriore del termine, cioè quella caricatura di Signore che tutto ingoia e tutto perdona, anche in assenza di pentimento.

La porta del santuario che Giovanni vede aperta è quella della Testimonianza (espressione usata nell'Antico Testamento per indicare l'arca del patto), cioè il Luogo Santissimo. Questa porta si è aperta per far entrare il nostro unico Sommo Sacerdote nel grande giorno della purificazione del Santuario Celeste, nel 1844, allo scadere dei 2300 anni di Daniele VIII. Ora essa si riapre per farlo uscire: la Sua opera è compiuta, l'Evangelo è stato annunciato, di conseguenza:

- Lo Spirito Santo viene ritirato dalla Terra perché, oltre agli eletti, non ha più cuori umani che permettano la Sua dimora e quindi...
- L'opera di salvezza si è compiuta;
- Il tempo per cercare l'Eterno è finito per l'umanità, così come finì il "tempo di grazia" prima del diluvio, dopo 120 anni di predicazione di Noè; come finì per Israele, in quanto popolo eletto, allo scadere della profezia delle 70 settimane (i 490 anni di Daniele 9);
- Il Figliuol dell'uomo si toglie le insegne sacerdotali e riveste quelle regali;
- L'opera del giudizio preliminare (o investigativo), già descritta dal profeta Daniele, è terminata;
- Il trono della grazia e della misericordia, diventa il trono della gloria, si manifesta nella Sua santità ed esprime la Sua giustizia.

Nel tempo delle piaghe, Giovanni dice: "Gli uomini... non si ravvidero dalle loro opere" (Apoc. 16:9,11)... Parole che fanno eco a quelle antiche del profeta Amos:

"Ecco, vengono i giorni, dice il Signore, l'Eterno, ch'io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete di acqua, ma la fame e la sete d'udire le parole dell'Eterno. Allora, errando da un mare all'altro, dal settentrione al levante, correranno qua e là in cerca della parola dell'Eterno, E NON LA TROVERANNO." (Amos 8:11-12).

Se fossero stati sinceri, tutti costoro avrebbero cercato PRIMA la Parola dell'Eterno, durante il tempo di grazia!

Una delle quattro creature viventi, che sono il simbolo della creazione di Dio, consegna le coppe delle piaghe ai sette angeli: è qui rappresentata la forza della natura impiegata da Dio per il compimento dei Suoi disegni.

Il Tempio Celeste si riempie di fumo, immagine della gloria di Dio. Spiega Raymond: "Allorquando la gloria dell'Eterno coprì il tabernacolo, Mosè non vi poté entrare. In occasione della dedicazione del tempio (quello di Salomone - n.d.r.), quando la nuvola riempì ugualmente la casa dell'Eterno, i sacerdoti non si potevano tenere in piedi per fare il servizio. Là nell'oscurità nella quale l'Eterno si avvolge, nessuno può penetrare finché siano compiute le sette piaghe dei sette angeli." (cfr. Esodo 40:34-35/I Re 8:10-11). (A. Raymond, "L'Apocalypse", t. II - p. 12).

Non ci si prende gioco di Dio: se c'è un tempo di grazia, c'è anche un tempo di giudizio.

["ANDATE A VERSARE SULLA TERRA LE SETTE COPPE DELL'IRA DI DIO" > Apoc. 16:1](#)

Il testo del cap. 16 non ci dice nulla riguardo alla durata di questi flagelli, ma si può dedurre che avranno complessivamente una durata breve per diverse ragioni.

- Se queste piaghe durassero molto renderebbero la vita impossibile.
- Queste piaghe vengono versate fra la fine del tempo di grazia ed il ritorno di Cristo; questi due avvenimenti devono essere vicini fra loro.
- Al cap. 18 è detto che in uno stesso giorno verranno su Babilonia le sue piaghe. Questo fatto può far dedurre che si tratti di un giorno profetico, cioè un anno. Potrebbe trattarsi però anche di una espressione che indica semplicemente un breve tempo.
- Sotto la quinta piaga gli uomini stanno ancora bestemmiando Dio per le sofferenze causate dalla prima piaga. Questo fa pensare ad un tempo ravvicinato.

Estensione

Per quanto riguarda l'estensione, il testo ancora una volta non dice nulla. Tuttavia possiamo dedurre che le piaghe non siano contemporaneamente universali, per almeno due ragioni:

- La quinta piaga riguarda il trono della Bestia, la sesta la zona dell'Eufrate.
- Se le piaghe fossero universali, gli abitanti della Terra verrebbero sterminati tutti prima del ritorno di Cristo. La prima sarebbe sufficiente per quest'opera e le altre sarebbero inutili.

A) INTERPRETAZIONE LETTERALE

Tutti gli studiosi vi riscontrano un'analogia con le piaghe che colpirono l'Egitto prima della liberazione del popolo d'Israele. Quella che segue è quindi un'interpretazione LETTERALE e non simbolica di Apoc. 16. Le ragioni per questa scelta sono le seguenti:

- Le piaghe d'Egitto che hanno molte analogie con queste furono appunto flagelli letterali.
- Nei libri profetici della Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, il castigo dei malvagi alla fine dei tempi non è simbolico, come non lo è la loro iniquità. Occorre quindi attenersi, per quanto possibile, al senso letterale. Dobbiamo anche considerare però che il testo può fluttuare a volte dalla descrizione letterale a quella simbolica, ma in questo caso il testo stesso lo suggerisce.

PRIMA PIAGA > Apoc. 16:2

Le forze della natura alterate dallo squilibrio del male diventano causa di sofferenza. Che cosa sarà quest'ulcera dolorosissima? Mistero! L'avvenire molto prossimo ci darà la

spiegazione. Molti incidenti del passato ce ne possono dare un'idea, pensiamo solo alla diossina fuoriuscita da un impianto industriale a Severo nel 1977.

Come in Egitto i figli di Dio non vennero colpiti dalle piaghe, così sarà per coloro che vivranno all'ombra dell'Eterno.

SECONDA PIAGA > Apoc. 16:3

"Si tratta qui del mar Mediterraneo, nominato dagli scrittori sacri semplicemente "il mare" o "il gran mare", o di tutti i mari e di tutti gli oceani? La prima spiegazione sembra la più plausibile" (J. Vuilleumier, "L'Apocalypse", 1938 - p. 291). Naturalmente non si possono escludere assolutamente gli altri mari.

Il mare subirà una trasformazione tale, un inquinamento, che impedirà la vita. Questo disastro ecologico, questa piaga avrà, com'è ovvio, ripercussioni terribili sulla vita economica e sociale delle popolazioni marittime.

TERZA PIAGA > Apoc. 16:4-7

Come gli Egiziani ebbero da bere del sangue, perché così era diventato il Nilo, allo stesso modo gli abitanti della Terra avranno da bere del sangue. Come gli Egiziani avevano perseguitato gli Israeliti maltrattandoli ed uccidendo i loro figli maschi, così i malvagi alla fine approveranno le persecuzioni dei figli di Dio, impedendo loro di comprare e vendere, e mantenendosi solidali con coloro che in ogni tempo perseguitarono ed uccisero gli adoratori dell'Altissimo. I fiumi, saturi dei rifiuti della società, a causa dell'incuria umana, cessano di fornire acqua potabile.

Con la voce dall'altare, Giovanni riprende quanto aveva detto in occasione dell'apertura del quinto suggello, rivendicando il sangue dei martiri.

QUARTA PIAGA > Apoc. 16:8-9

La quarta piaga comporta un'arsura insopportabile. La campagna, i raccolti verranno bruciati dal sole. Questi primi quattro flagelli si completano a vicenda. C'è da supporre che non siano universali, altrimenti ogni forma di vita sulla Terra verrebbe distrutta prima del ritorno di Gesù.

Come in Egitto, gli uomini cercheranno di spiegare queste calamità con cause naturali; come il cuore di Faraone s'indurì di fronte alla parola di Dio annunciata da Mosè, così, invece di un sentimento di rimorso e di implorazione, erompe dalla bocca dei puniti un fiume di atroci bestemmie. Quadro triste, ma veritiero, che presenta il vero atteggiamento dell'uomo, oggi coperto da un velo di finzione, d'ipocrisia e di "buona educazione", che nascondono l'odio nei confronti di Dio, della Sua giustizia, della Sua verità. Nel tempo della chiusura dei conti, si mette in risalto la separazione profonda che c'è tra Dio e le Sue creature, facendo apparire a nudo la natura cancrenosa del peccato.

QUINTA PIAGA > Apoc. 16:10-11

Al tempo della quinta piaga viene detto che i flagelli, seppure terribili non provocano la morte istantanea di coloro che vengono colpiti, infatti gli uomini stanno ancora soffrendo per la prima piaga, "l'ulcera maligna e dolorosa".

Quest'ultima piaga colpisce il trono della bestia che non è altro che la città di Roma (Apoc. 13:2), antica capitale del mondo e dei Cesari, la città eterna, che divenne sede del potere papale.

Che tenebre sono quelle che coprono Roma: fisiche come in Egitto o simboliche? Se noi restiamo fedeli al principio adottato fino alla quarta piaga, dovremmo dire che saranno di carattere fisico. Se invece poniamo la quinta piaga in contrapposizione con la prima, a causa della quale le persone si lamentano ancora, possiamo pensare che siano delle tenebre morali, spirituali. Roma, la sede di "Babilonia", cade improvvisamente in disgrazia, il suo trono si copre di tenebre e l'epoca della sua prosperità è finita. Quest'interpretazione potrebbe essere suggerita dal cap. 18 dell'Apocalisse, che descrive appunto la rivolta delle nazioni contro il Papato.

SESTA PIAGA > Apoc. 16:12-16

Pur ammettendo il significato letterale di questa sesta piaga, dobbiamo però riconoscere che il prosciugamento del fiume Eufrate, che deve permettere il passaggio dei re dell'Oriente, dev'essere preso in senso simbolico. Del resto, un fiume non è mai stato ostacolo insormontabile alla marcia di un esercito, e ancor meno oggi con la tecnologia d'avanguardia che le forze armate posseggono. Il fiume, nella simbologia profetica, raffigura le nazioni che esso attraversa (cfr. Isaia 8:7); si tratta di una figura retorica, in letteratura, che con una parte indica il tutto.

Che cosa indica l'Eufrate?

L'Eufrate sta dunque ad indicare le nazioni Iraq, Siria, Turchia, il cui territorio è attraversato da questo fiume e forse anche l'Iran del quale segna il confine. Nella sesta tromba, il gran fiume Eufrate, come hanno spiegato numerosi commentatori, rappresenta l'espansione della potenza turca che ha costituito l'Impero Ottomano. Il prosciugamento del fiume dovrebbe quindi rappresentare il declino di questa potenza. Quando lo Stato turco cesserà di esercitare la sua influenza, le nazioni asiatiche che vengono dal "sol levante" non troveranno ostacolo nella loro avanzata verso l'Occidente. Napoleone aveva detto nel 1811: "La Cina dorme. lasciatela dormire! Solo Dio sa quello che succederà quando si risveglierà."

La Cina, con l'enorme massa dei suoi abitanti, è un gigante che sta ora prendendo coscienza della sua potenza. E l'Occidente la teme.

L'India, con oltre mezzo miliardo di abitanti, è un paese che ha bisogno di grandi aiuti per il suo sviluppo.

Il Giappone, sconfitto dalla seconda guerra mondiale, è diventato in poco tempo (poco più di vent'anni) una delle principali potenze industriali. Il suo territorio comincia a farsi piccolo per i suoi abitanti.

Il pericolo giallo non è un mito, esiste e basta che l'Oriente alzi la voce che subito l'Occidente lo senta alla propria porta. L'Oriente sta mettendo in crisi l'Occidente industrialmente, invadendolo con i suoi prodotti, e religiosamente acquisendo seguaci sempre più numerosi in un Occidente stanco di una religione formalista e superficiale. In passato, aveva fatto sentire la sua influenza anche politicamente, con l'ideologia del comunismo, che si presentava come il vero difensore dei popoli, e che aveva conquistato varie nazioni europee.

Il vecchio Impero Ottomano non è più un blocco unico contro l'Oriente, è stato suddiviso in stati distinti che, seppur uniti etnicamente, mantengono tra loro delle profonde fratture.

Senza fare della fantapolitica, il Medio Oriente, i paesi ad ovest dell'Eufrate, sono al centro dell'opinione pubblica mondiale; sono l'incrocio, la piazza pubblica sulla quale sono in gioco i destini dell'Occidente - Stati Uniti ed Europa - dell'Africa e dell'Oriente. In questi territori c'è "l'oro nero", e la guerra del Golfo contro l'Iraq dimostra con quanta celerità sono disposte a muoversi le nazioni industrializzate quando c'è di mezzo il petrolio.

Il conflitto arabo-israeliano, poi, non oppone solamente due popoli, ma si ripercuote su tutte le nazioni e soprattutto sulle grandi potenze dell'Est e dell'Ovest.

I protagonisti della sesta piaga

Giovanni presenta i protagonisti principali di questa piaga, che sfocia nella "battaglia del gran giorno dell'Iddio Onnipotente": Dragone, Bestia e Falso Profeta. Abbiamo già identificato i tre poteri al cap. 12 e 13:

a) Il Dragone

Abbiamo visto che il Dragone rappresenta, non l'ateismo, ma il paganesimo. Esso aveva prima la sua sede in Babilonia, poi si è spostato verso Occidente, stabilendosi a Pergamo per poi trasferirsi a Roma, il cui trono lasciava successivamente al Vescovo di quella città, luogotenente di Satana.

Crediamo quindi che, dopo questo, sia tornato verso l'Oriente per creare una nuova

religione e consolidare le vecchie dottrine con le quali poter successivamente inebriare i popoli.

In Apocalisse XII, abbiamo visto che il Dragone ha sette teste, perché riassume tutti i poteri pagani che, da Babilonia in poi, hanno fatto il gioco di Satana (dopo che Dio aveva tolto lo scettro ai re d'Israele, dando così inizio a quelli che Gesù chiama "i tempi dei Gentili": Luca 21:24b). Pensiamo dunque che il Dragone rappresenti, in questo brano dell'Apocalisse, i territori geografici delle prime tre bestie di Daniele VII. Queste popolazioni non sono né atee, né pseudo-cristiane, ma incarnano bene un nuovo tipo di paganesimo. Anche se nel passato "il loro dominio fu tolto, fu loro concesso un prolungamento di vita per un tempo determinato" (Daniele 7:12), nel quale crediamo esercitino nuovamente la loro forza, prima di essere, assieme alla quarta bestia, distrutte per sempre.

b) La Bestia

La Bestia ha per corpo geografico quello dell'antico Impero Latino (cioè quella parte di Europa sotto l'influenza del cattolicesimo), il cui trono è Roma ed il cui capo carismatico è il suo Vescovo. Parlando della fase finale della storia, l'Apocalisse precisa che le dieci corna (cioè le nazioni che occupano il territorio dell'impero romano d'occidente) "hanno uno stesso pensiero e daranno la loro potenza e la loro autorità alla Bestia..." (Apoc. 17:13).

c) Il Falso Profeta

Il Falso Profeta, ovvero la seconda bestia di Apoc. XIII, ha come corpo geografico quello degli Stati Uniti d'America con il suo protestantesimo apostata.

Spiriti immondi simili a rane

L'immagine della rana è particolarmente eloquente. Questo animale è impuro ed era considerato da molti popoli come strumento di maledizione. Questi spiriti sono di demoni, hanno la loro origine nelle macchinazioni di Satana, padre della menzogna, e fanno segni e prodigi.

Trattandosi di spiriti impuri non possiamo non ricollegarli allo spiritismo (che ha come base comune nei tre poteri citati la credenza dell'immortalità naturale dell'anima).

È cosa ormai nota che politici importanti e capi di Stato hanno spesso l'abitudine di consultare medium, astrologi, ecc. Essi saranno sedotti dai grandi segni che Satana compirà tramite questi suoi agenti per sedurre tutta la Terra. Probabilmente penseranno di concludere una grande alleanza, spinti dagli squilibri prodotti dalle piaghe precedenti. L'apostolo Paolo, parlando di quel tempo, dice: "Quando diranno 'pace e sicurezza', allora di subito un'improvvisa rovina piomberà loro addosso..." (I Tessal. 5:3).

Ma i tentativi umani per arginare le conseguenze della propria ostinata ribellione contro Dio sfoceranno nella "battaglia del gran giorno dell'Iddio Onnipotente", che sarà una guerra militare (viene descritta nell'ultima parte di Daniele XI) e una guerra di persecuzione contro il popolo di Dio (la "grande tribolazione").

Che la guerra sia anche religiosa si deduce dalle persecuzioni annunciate in Apoc. 12,13,17. Il termine greco usato da Giovanni - "*polemos*" (battaglia) - oltre ad indicare le guerre militari, serve frequentemente a designare uno scontro spirituale, nella prospettiva del conflitto millenario tra Cristo e Satana (cfr. Apoc. 11:7/12:17/13:7/19:19/20:8).

Luogo della battaglia: HArmageddon

In ebraico HArmageddon significa semplicemente "monte (har) di Meghiddo". L'Antico Testamento parla della valle di Meghiddo e delle acque di Meghiddo. Questa valle è situata sull'altopiano di Esdrailon, vasta distesa triangolare la cui ipotenuosa misura 50 km.

Ma non essendoci il *monte* di Meghiddo e non potendolo identificare con nessuna montagna vicina, si è pensato che la parola "HArmageddon" fosse la trascrizione greca di "Har-mo(gu)èd", cioè "montagna dell'assomiglianza" agli dèi dove si radunavano le potenze avverse a Dio e rivendicavano la loro somiglianza con Lui; oppure, secondo altri, significherebbe semplicemente "Har-mo-ed", "montagna della riunione".

Le parole di Giovanni fanno eco a quelle del profeta Gioele (3:9-16), dove si parla della valle di Giosafat (che significa "Yahweh giudica"). Il raduno è la sesta piaga, la settima descrive la rovina.

SETTIMA PIAGA > Apoc. 16:17-21

Giovanni contemplando l'apertura del sesto suggello vide un gran terremoto, il sole diventare nero, la luna rossa come sangue. Gesù aveva predetto la stessa cosa in Matteo 24:29 (cfr. anche Isaia 24:19-20 e Gioele 2:31).

"La gran città" fu divisa in tre parti: si tratta di Babilonia, la cristianità apostata, mondanizzata: romana, ortodossa e protestante.

Ad abbattere l'umanità impenitente, ribelle, non saranno le armi degli uomini che, con i loro mezzi atomici, potrebbero sgretolare la Terra intera, ma il braccio potente di Dio, il quale, togliendo la Sua protezione dall'umanità, lasciando che il male prenda il sopravvento sulle leggi della natura che l'uomo ha alterato, verrà a "distruggere coloro che distruggono la terra" (Apocalisse 11:18b). Uno sconvolgimento della crosta terrestre viene descritto in questi versetti; meteoriti forse, o pietre scagliate in aria dal tremendo terremoto, colpiranno gli uomini con una grandine del peso di un talento, circa 45 chili. È la grazia a trasformare i cuori, non il castigo, e infatti gli uomini continuano a bestemmiare Iddio.

La Terra si schianta (cfr. II Pietro 3:10-12), perché Cristo si sta avvicinando per raccogliere i Suoi eletti: ciò che per i malvagi è visto come una piaga terribile, per i redenti rappresenta la liberazione. La storia dell'umanità si è compiuta, è finalmente arrivato il tempo per i fedeli perseguitati di contemplare il viso glorioso del loro Signore che viene sulle nuvole del cielo!

B) INTERPRETAZIONE SIMBOLICA

Lo studioso ebraico Jacques Doukhan nel suo libro "Il grido del cielo" opta per l'interpretazione simbolica delle piaghe. Egli vi vede una forte analogia con le sette trombe, anch'esse interpretate simbolicamente come altrettanti periodi della storia della cristianità, sulla falsariga della sua interpretazione dei sette sigilli (tener presente che nei presenti studi, l'interpretazione esposta delle sette trombe non coincide con quella del prof. Doukhan, che resta comunque una tesi interessante). Egli scrive a questo proposito: "Gli *schofar* corrispondono al ciclo dei sigilli ma è solo tra il secondo e il sesto sigillo che l'apostasia e l'oppressione della chiesa si esplicano nella storia umana; gli *schofar* coprono esattamente questo periodo. Il primo e il settimo sigillo che incorniciano questa epoca, sono immuni da ogni ingiustizia. Durante il primo sigillo, all'inizio dell'esperienza cristiana, la chiesa è pura, resta fedele alle sue radici e si lascia ancora condurre da Gesù Cristo. L'ultimo sigillo segna la fine della storia umana e annuncia la discesa di Dio. E' dunque da sottolineare che gli *schofar* fanno eco ai sigilli, inserendosi precisamente tra il secondo e il sesto sigillo." (o.c. - pag. 97)

Quindi egli passa ad elencare le analogie esistenti fra i simboli del secondo fino al sesto sigillo e i simboli delle sette trombe.

Ed ecco le analogie che egli vede fra le sette trombe (*schofar* in ebraico = corni) e le sette piaghe e l'interpretazione che ne dà (ricordiamo che per quanto riguarda le profezie relative al nostro futuro, è bene non essere assolutisti; non è cioè saggio arroccarsi ad una singola interpretazione, perché queste profezie saranno ben comprese ed interpretate solo da coloro che ne vedranno l'adempimento; inoltre c'è da dire che le due interpretazioni potrebbero essere complementari, anziché opposte):

"Le sette coppe non sono che una ripresa del giudizio che segue i sette *schofar*. Esse si sposano parallelamente al movimento delle trombe.

Primo *schofar*

terra (uomo)

Secondo *schofar*

mare insanguinato

Terzo *schofar*

fiumi e sorgenti

Quarto *schofar*

il sole

Quinto *schofar*

abisso e tenebre

Sesto *schofar*ira di Dio: grandine,
possessione del regno**Prima coppa**

terra (uomo)

Seconda coppa

mare insanguinato

Terza coppa

fiumi e sorgenti

Quarta coppa

il sole

Quinta coppa

abisso e tenebre

Sesta coppaira di Dio: grandine,
possessione del regno

Mentre gli *schofar* colpivano un terzo del territorio, gli effetti delle coppe si fanno sentire dappertutto: la terra, il mare, il sole... Il giudizio che si esercita attraverso queste piaghe, completa e compie quello parziale, iniziato con gli *schofar*. Questo dimostra che si tratta dell'ultimo giudizio di Dio. I sette *schofar* seguivano, passo dopo passo, le infedeltà della chiesa; le sette coppe si concentrano sugli ultimi atti della storia umana.

PRIMA PIAGA > Apoc. 16:2

Il versante nemico viene definito fin dalla prima coppa: sono coloro che si sono lasciati marchiare dal dio straniero. L'ulcera maligna che colpisce è in stretto rapporto con l'iniquità che l'ha prodotta. Il marchio della bestia diventa ulcera. Sembra una sorta di ascesso che copre i corpi degli uomini e ricorda la lebbra dei maledetti dell'Antico Testamento; il marchio è visto come un segno esterno della corruzione interna che rode gli adoratori della bestia...

Essa ricorda la sesta piaga d'Egitto di cui fu detto che avrebbe colpito tanto il popolo egiziano, quanto i sacerdoti e i maghi (cfr. Esodo 9:11). La malattia colpirà coloro che hanno ricevuto il marchio della bestia, fino a raggiungere la bestia stessa. Il dio di Babele è così smascherato, come lo furono nell'antichità gli dei d'Egitto. Sono degli impostori. La prova: si grattano disperatamente come tutti gli altri. Il dio della bestia non esiste perché nessuno viene risparmiato. Persino i sacerdoti sono vittime della loro propria religione e non soltanto i semplici fedeli.

Questa prima coppa come del resto il primo *schofar*, riguarda la terra. Ma questa volta, la piaga colpisce direttamente gli uomini. Le stesse bruciature del suolo si ritrovano sulla pelle degli uomini. L'ulcera maligna non esce dal nulla; essa è il risultato normale di un processo nel tempo. Il guaio osservato durante il primo squillo di *schofar* raggiunge il suo pieno sviluppo durante la prima coppa. L'arsura annunciata dal primo *schofar* rappresentava la condizione di desolazione all'indomani delle guerre con i barbari, nell'epoca in cui la chiesa si batteva per la supremazia. L'ulcera maligna scatenata dalla prima coppa, dovrebbe rappresentare uno stato di desolazione ancora più grave. Il male si amplifica e il suo stadio è assai più avanzato. Inoltre, ricordiamolo, il suono del corno toccava solo un terzo della terra, mentre la coppa si riversa su tutto il globo... Ciò che all'inizio della storia cristiana si poteva osservare su un piano locale, alla fine dei tempi prenderà una proporzione mondiale. Poiché sono ancora visibili le sofferenze dell'ulcera fino alla quinta coppa, si deve ricavare che il grave malessere durerà molto tempo. Ciò che caratterizza la prima fase, è l'occupazione da parte del potere della chiesa, di tutta la terra. Tutto ciò implicherà abusi e intolleranza. Il profeta Daniele l'aveva previsto. Nel cap. 11 del suo libro, egli annuncia che, alla fine dei tempi, il potere religioso rappresentato da Babilonia (il nord) avrebbe dominato su tutta la terra. L'ambizione a dominare tutta la terra risulta appena velata. Sia all'interno della chiesa sia all'esterno se

ne parla, la si sogna, la si giustifica. Alla luce degli ultimi avvenimenti, questa lettura delle profezie di Daniele e Apocalisse diventa molto più chiara. L'avvenire dirà in quale misura e in quale maniera esse si realizzeranno.

SECONDA e TERZA PIAGA > Apoc. 16:3/16:4-7

Le piaghe che seguono ricordano la prima piaga d'Egitto. L'acqua diventa sangue (Es. 7:17-21). Nel contesto dell'antico Egitto, questa piaga assumeva un significato tutto particolare. Il Nilo era adorato come un dio e la sua acqua assicurava la vita agli abitanti del paese.

L'esperienza degli ultimi nemici di Dio all'alba della liberazione finale, è estremamente simile a quella dei nemici di Israele all'alba dell'uscita dall'Egitto. Essi si accorsero improvvisamente che il dio sul quale confidavano con tutto il loro cuore, al quale credevano di dovere la vita, era in effetti generatore di morte. Invece dell'acqua, produce sangue.

Anche in quel caso, la spiegazione della piaga tiene conto della legge della reciprocità. "Essi... hanno versato il sangue dei santi", per questa ragione dovranno bere del sangue (Apoc. 16:6). Il castigo è inerente, una volta di più al peccato. Essi sono avvelenati dalla morte che hanno prodotto.

La loro punizione è proporzionata al loro errore. L'angelo delle acque lo fa notare: "E' quello che meritano" (vers. 6), e l'angelo dell'altare, generalmente associato ai martiri vittime dell'oppressione di Babele, gli fa eco: "Sì, o Signore, Dio onnipotente, veritieri e giusti sono i tuoi giudizi" (vers.7).

Gli squilli del secondo e del terzo *schofar* annunciano anch'essi dei flagelli che, successivamente, colpiranno prima le acque del mare, poi, quelle dei fiumi, infine le sorgenti (Apoc. 8:8-11).

Al tempo degli *schofar*, questa immagine si riferiva alla condizione spirituale degli uomini e delle donne dell'epoca. La chiesa, occupata ad assicurarsi il potere politico, perderà il senso di ciò che conta davvero. La vita spirituale, simboleggiata dall'acqua viva, mancava.

Tutta la terra è colpita dagli effetti dello svuotamento delle coppe, le acque sono mutate in sangue. Non solo il mare (vers. 3) ma anche i fiumi e le sorgenti all'interno dei continenti (vers. 4).

La condizione spirituale degli abitanti di Babele è tragica... La gente di Babele non ha più speranza, non solo perché tutto è diventato sangue, ma anche perché essi non hanno più nulla per risvegliare i loro gusti e la nostalgia delle cose, un tempo, amate.

QUARTA PIAGA > Apoc. 16:8-9

La quarta coppa accentua il malessere causato dalla precedente. Alla mancanza d'acqua si aggiunge la canicola. Il cielo è vuoto, sgombro di nuvole. Non c'è più speranza. La siccità spirituale che affligge questa fase è terribilmente insopportabile.

Anche in questo caso, il castigo è posto in relazione alla colpa, secondo il principio di reciprocità... Gli uomini sono le vittime della propria idolatria, il sole che hanno divinizzato è diventato la causa del loro dolore e del loro fallimento.

QUINTA PIAGA > Apoc. 16:10-11

La quinta coppa colpisce direttamente il cuore del problema. Essa colpisce il trono della bestia. La piaga ricorda quella del quinto *schofar*. Le tenebre invadono la scena. Sotto l'influsso del quinto *schofar*, le tenebre erano prodotte dal fondo dell'abisso. E' il *tehom*, il nulla della negazione di Dio, che accompagna le ideologie laiche scaturite dalla e dopo la Rivoluzione Francese (Apoc. 9:1-2). In quell'epoca le tenebre coprivano un terzo dello spazio (Apoc. 8:12); questa volta esse avvolgono ogni cosa (Apoc. 16:10). In passato, la negazione di Dio era propria di una potenza straniera antireligiosa. Ora, fa parte integrante della religione.. Babele diventa maestra di quell'arte di negare Dio che caratterizzava il faraone d'Egitto.

Ancora una volta, il giudizio deriva dall'iniquità commessa. Per aver adorato la bestia, il

cui trono era buio e vuoto, gli uomini ereditano tenebre e un nulla devastante. Essi sono, ancora una volta, vittime della loro propria religione di morte.

Il flagello ricorda la nona piaga d'Egitto, la penultima, quella che precede l'intervento finale e mortale di Dio, contro i primogeniti d'Egitto. Nel libro della Sapienza, un apocrifo del I secolo, la piaga delle tenebre assume una dimensione cosmica: le tenebre, uscite dal soggiorno dei morti, sono presentate come il castigo per eccellenza che riassume e conclude tutti gli altri (Sapienza 17).

Nello stesso modo, la quinta coppa contiene tutti i mali delle precedenti. Si soffre a causa delle ulcere portate dalla prima coppa, come dei dolori che accompagnano le altre coppe. L'intensità della pena raggiunge il massimo. L'odio contro Dio si è sviluppato in proporzione ai mali che causano la sofferenza. Si è passati dall'idolatria presente nella prima piaga alla blasfemia contro "il nome di Dio che ha il potere su questi flagelli" (Apoc. 16:9), infine la blasfemia è contro "il Dio del cielo" (Apoc. 16:11), il Dio assoluto dell'universo.

Sempre più, gli uomini capiscono che si sono sbagliati. Ma, invece di cambiare strada, s'intestardiscono e si rivoltano contro Colui che dovrebbero riconoscere come vero Dio. Dalla confusione religiosa che li portava lontano da Dio, passano all'odio cosciente e deliberato rivolto contro Dio. Il loro comportamento diventa simile a quello del faraone d'Egitto. Costretto a riconoscere l'esistenza di Dio, spinto dalle piaghe, egli confermò le sue posizioni, tanto da diventare sempre più aggressivo verso Dio stesso. Il conflitto, faccia a faccia, diventa inevitabile.

SESTA PIAGA > Apoc. 16:12-16

La sesta coppa, al pari del sesto *schofar*, colpisce l'Eufrate... Le acque del fiume di Babilonia si seccano per preparare "la via ai re che vengono dall'Oriente!" (Apoc. 16:12). Nella tradizione biblica, il prosciugarsi dell'Eufrate è associato alla conquista di Babilonia da parte di Ciro nel 539 a.C.: "Io dico all'abisso: Fatti asciutto. Io prosciugherò i tuoi fiumi! Io dico di Ciro: Egli è il mio pastore; egli adempirà tutta la mia volontà" (Isaia 44:27-28 - cfr. Geremia 30:38).

Questa associazione d'idee si spiega con la particolare strategia bellica di cui parla lo storico Erodoto (484-425 a.C.): "Ciro pose il grosso delle sue truppe sul lato dove il fiume entra nella città... egli mise gli altri uomini dall'altro lato della città, nel punto in cui il fiume esce; e comandò ai soldati di introdursi nella città quando avrebbero visto il livello delle acque calare a sufficienza. Egli provvide a deviare il corso del fiume, attraverso un canale scavato a questo scopo, il livello delle acque calò bruscamente, rendendo il vecchio letto del fiume, guadabile. Ottenuto il risultato voluto, i soldati persiani collocati per questo scopo, seguirono il letto del fiume Eufrate, essendo l'acqua abbassatasi al livello delle loro ginocchia. Per quel sentiero entrarono, quindi, in Babilonia." (Erodoto, I, 190,191)

La frase relativa ai "re che vengono dall'Oriente" (Apoc. 16:12) è un'allusione a Ciro, la cui apparizione è presente nella memoria d'Israele come un atto salvifico di Dio proveniente dall'oriente. "Io ho suscitato Ciro, nella giustizia, e appianerò tutte le sue vie; egli ricostruirà la mia città e rimanderà liberi i miei esuli senza prezzo di riscatto e senza doni, dice il Signore degli eserciti." (Isaia 45:13).

"Chi ha suscitato dall'oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi? Egli dà in sua balia le nazioni e lo fa dominare sui re." (Isaia 41:2 - cfr. vers. 25).

Occorre notare che l'avvenimento della caduta di Babilonia ricopre una grande importanza nella storia d'Israele... E' significativo, tra l'altro, che il canone della Bibbia ebraica termina su questa citazione di Ciro (II Cronache 36:22-23). Infatti, è proprio grazie a Ciro, il re suscitato dall'oriente, che le porte dell'esilio furono aperte e che il popolo ebraico poté ritornare in patria per ricostruire la propria identità perduta.

Il ritorno dall'esilio è dunque vissuto come una nuova creazione. Come preludio all'apparizione di Ciro, il profeta Isaia evoca l'atto della creazione: "Così parla il Signore, il tuo Redentore, colui che ti ha formato fin dal seno materno: Io sono il Signore, che ha fatto tutte le cose; io solo ho spiegato i cieli, ho disteso la terra... Io dico di Ciro: Egli è il

mio pastore; egli adempirà tutta la mia volontà, dicendo a Gerusalemme: sarai ricostruita! E al tempio: le tue fondamenta saranno gettate!" (Isaia 44:24-28 - cfr. 45:18/43:15).

L'Apocalisse, per poter annunciare l'evento della sesta coppa, si appoggia sul ricordo di Ciro e il ritorno dall'esilio, nella prospettiva della ricostruzione di Gerusalemme. Anche nel nostro libro, la caduta della Babilonia simbolica e la battaglia che la provoca, preparano la liberazione finale e la creazione di una nuova Gerusalemme, da parte di Dio.

Due fronti sono qui a confronto, l'uno contro l'altro. Da una parte, "i re che vengono dall'oriente" rappresentano le forze del Dio che salva, del Dio di Gerusalemme. Dall'altra parte, il versante dei "re di tutta la terra" (Apoc. 16:14) rappresenta le forze del male, le forze di Babilonia. In questo schieramento, si mobilitano tutti i poteri nemici di Dio e, in modo particolare, quei poteri demoniaci che il profeta vede in forma di rane. Anche la sesta coppa richiama la seconda piaga dell'Esodo... La rana, adorata in Egitto come dea della fertilità *hiqit*, invase rapidamente i luoghi più privati: la camera da letto, lo stesso letto. Anche in quel caso, il giudizio di Dio fa risaltare con umorismo la vanità deludente dell'idolatria egiziana. Il dio che era, da sempre, considerato propiziazione della fertilità ne diventa un concreto ostacolo. Il lato comico viene dal fatto che i maghi, nel tentativo di dimostrare il loro potere, rendono ancora più grave la piaga.

Nell'ebraismo dell'epoca di Giovanni, si associavano le rane ai maghi ingannatori e agli spiriti generalmente abitanti le zone acquatiche. Le rane rappresentano dunque un potere di origine soprannaturale. L'Apocalisse le definisce esplicitamente "spiriti di demoni" (16:4) che escono dalla bocca dei tre nemici di Dio:

1. Il dragone che rappresenta il diavolo (Apoc. 12);
2. La bestia del mare che rappresenta l'istituzione di Babele (13:1-10);
3. La bestia della terra chiamata qui "falso profeta".

Delle tre bestie, quest'ultima è la sola a ricevere un nuovo nome che, a questo punto, si carica di significati religiosi. Fino a ora, la bestia era vista solo per la sua dimensione politica. Nel contesto di HArmageddon, prevalgono i connotati religiosi. Viene descritta come "un falso profeta", cioè, un funzionario al servizio dell'istituzione, invece che di Dio...

Il falso profeta rappresenta gli Stati Uniti, nel ruolo di sostegno al potere di Babele. E' il sistema politico che spinge per creare un governo cristiano conservatore, di destra. D'altra parte, pensiamo a tutte le azioni politiche-religiose, intraprese per tentare di "riunire" i movimenti religiosi cristiani, con l'obiettivo di realizzare un medesimo programma. In ogni caso, che esso agisca in chiave politica, ecclesiastica o culturale, è sempre la stessa meta a essere perseguita: vale a dire, condurre "tutti gli abitanti della terra ad adorare la prima bestia" (Apoc. 13:12). Curiosamente, i metodi del falso profeta sono d'ordine magico, soprannaturale, simili a quelli "degli spiriti dei demoni". Per caratterizzarli l'autore utilizza la stessa parola. Esso seduce per mezzo di "prodigi" (cfr. Apoc. 13:14 con 16:14). Il carattere fantasioso di questa descrizione non deve scoraggiarne l'interpretazione. L'attualità conferma sempre di più l'esattezza delle profezie apocalittiche. Certo, lo scenario descritto dalla profezia sembra ancora lontano da noi.

Tuttavia, negli Stati Uniti e altrove, si possono notare molti indizi di una tendenza sempre più definita. Il miracolismo a sfondo paranormale, le apparizioni sempre più frequenti della Vergine e il relativo mercato che prende vita attorno a esse, l'interesse acuto per i fantasmi, i defunti, gli spiriti e i riti magici, tutto questo viene, da una parte sfruttato dalla pietà popolare, dall'altra diventa oggetto di studi specializzati, promossi in modo speciale, proprio negli Stati Uniti. Anche se gli avvenimenti profetizzati sembrano sfidare la nostra mentalità razionale, le notizie che ci giungono ogni giorno dai mezzi di comunicazione, rendono molto ragionevoli e plausibili le diagnosi dell'Apocalisse.

Quale sia l'identità di queste "rane", che esse rappresentino dei poteri paranormali o degli artifici posti dal mondo della politica, l'obiettivo perseguito è sempre lo stesso: sedurre e radunare i re di tutta la terra (16:14) per opporsi alla venuta del Dio che

scende dall'alto.

Il piano non è inedito. Risale ai tempi della torre di Babele... (Genesi 11:4). Da allora, sempre la stessa ambizione ossessionerà i seguaci di Babele: unirsi per elevarsi fino al cielo, "alla porta di Dio". "Babele" vuole prendere il posto di Dio, restando ben ancorata al governo di sistemi terreni.

Per la prima volta, dai tempi di Babele, questa preoccupazione assumerà una portata mondiale. Tutta la terra sarà implicata nel progetto di usurpazione dell'autorità divina...

L'Apocalisse dà un nome ebraico a questa ultima battaglia: "HArmageddon" (Apoc. 16:16)... (che) significa "monte di Meghiddo". Il parallelo esistente tra Daniele e Apocalisse suggerisce un rapporto stretto tra la montagna di Meghiddo e Gerusalemme, "il bel monte santo" (Daniele 11:45). Il solo passo della Bibbia dove questi motivi si trovano riuniti (montagna, Meghiddo, Gerusalemme) si trova nel libro del profeta Zaccaria. Quello è l'unico passo nel quale la parola Meghiddo è impiegata sotto questa forma (cioè con la terminazione "on"): "In quel giorno ci sarà un gran lutto in Gerusalemme, pari al lutto di Adadrimmon nella valle di Meghiddo" (Zaccaria 12:11). Due ragioni spiegano questa forma eccezionale della parola "Meghiddon", al posto di "Meghiddo":

1. Una ragione d'ordine poetico: l'intenzione di fare la rima tra Meghiddon e Adadrimmon, cosa abbastanza corrente nell'onomastica biblica.
2. Una ragione d'ordine retorico: l'intenzione di utilizzare la forma antica per meglio evocare un avvenimento memorabile del passato entrato nella tradizione.

Il profeta dell'Apocalisse associa nel medesimo destino, la montagna *har* santa, Gerusalemme, e la valle di Meghiddon, producendo, in questo modo, la combinazione *Har Meghiddon*, che significa monte di Meghiddon. La montagna sacra si qualifica sulla base del ricordo collegato alla valle di Meghiddon...

Se Meghiddo è chiamata montagna, *har*, nonostante essa sia una valle, è per alludere al Carmelo, alla sfida tra Elia e i profeti di Baal (II Re 18:20-40). Il monte Carmelo si trova a circa dieci chilometri da Meghiddo.

Il profeta parla di "montagna" di Meghiddo (HArmageddon) perché ha in mente specificatamente Gerusalemme. Il luogo di battaglia non è, però, la valle di Jizreel, ma, come previsto da Daniele, "il bel monte santo".

Tutti i re della terra, tutti i poteri radunati, hanno lo stesso obiettivo: il controllo di Gerusalemme. Non si tratta, qui, della Gerusalemme dello stato moderno d'Israele. Nel contesto particolare dell'Apocalisse, dove il linguaggio è pregno di simbolismi, la Gerusalemme in questione è d'ordine spirituale. Nel libro di Daniele, la montagna gloriosa di Sion, rappresenta spesso il regno celeste di Dio. Nel capitolo 2, alla fine dei regni umani, votati alla sparizione, il profeta vede il regno di Dio sotto forma di una montagna (vv. 35,44,45).

Occorre ricordare che il tema di Gerusalemme e della montagna di Sion gioca un ruolo predominante nella formulazione biblica della speranza... Nell'Antico e nel Nuovo Testamento, Gerusalemme è diventato il nome della città celeste.

Una tale mentalità non si crea da un giorno all'altro. Per arrivare a questo punto, a questo rigetto deliberato e definitivo del regno che viene dall'alto, è stato necessario, come per il faraone, passare da numerose fasi di ribellione e di indurimento. Il pericolo minaccia tutti; nella misura in cui gli errori non vengono riconosciuti, poco per volta, progressivamente, ci ritroveremo a non attendere più, quella speranza che scende dall'alto.

Il profeta cambia improvvisamente di tono. Dal messaggio profetico che annuncia avvenimenti futuri, egli passa alla lezione esistenziale che ci riguarda, qui e ora: "Ecco, io vengo come un ladro; beato chi veglia e custodisce le sue vesti perché non cammini nudo e non si veda la sua vergogna!" (Apoc. 16:15)... La beatitudine riprende il consiglio particolare dato ai cristiani di Laodicea (3:18).

Nemmeno coloro che si caratterizzano per la proclamazione della speranza e

s'identificano con l'annuncio della venuta del regno di Dio sono al riparo dalla sindrome di Babele. I germi sono riconoscibili: istituzionalismo, politica dei grandi numeri senza autentiche conversioni, chiesa per la chiesa, strutture fine a se stesse. L'atteggiamento di conquista di un successo immediato, che non guarda più al regno di Dio futuro, proveniente dall'alto e da Lui costruito, può essere Babele.

Da questo rapido colpo d'occhio, gettato sui messaggeri del tempo della fine, emerge chiaramente che, nelle file di Babele, si possono incontrare dei fedeli di Laodicea... Si può essere nudi, esporre le proprie parti intime e, nello stesso tempo sfilare, convinti di essere ben vestiti. Il rischio che corrono i credenti dell'ultima ora è di essere giunti alla perfezione religiosa e alla pienezza della conoscenza teologica; l'illusione orgogliosa di non avere "bisogno di niente" (Apoc. 3:17)...

Attraverso la citazione di HArmageddon, il profeta non si accontenta di fissare il luogo della battaglia, egli ne presenta lo svolgimento. Con l'allusione a Hadad Rimmon, HArmageddon, evoca all'orizzonte della storia, una calamità straordinaria: "In quel giorno ci sarà un gran lutto in Gerusalemme, pari al lutto di Adadrimmon nella valle di Meghiddo" (Zaccaria 12:11).

Zaccaria annuncia al suo popolo che esso sperimenterà un lutto comparabile a quello di Adadrimmon. Il profeta ebreo parla di un'antica leggenda cananea, molto conosciuta dagli israeliti della sua epoca e giunta a noi attraverso le tavolette di Ras Shamra. Si trattava della storia del dio Hadad, dio del tuono che piange e si lamenta per la morte del suo unico figlio, Aleyin, ucciso dalla dea Mut. Quanto a Rimmon, esso ci è noto come un dio arameo (cfr. II Re 5:18). La sua associazione al dio cananeo Hadad si spiega con le relazioni molto intense, esistenti tra le due culture. Rimmon proviene dalla radice *mmm* che, nella letteratura semitica occidentale si riferisce al tuono, altro nome del dio Hadad.

Il mito del dio Hadad (Rimmon), nel contesto dell'antica Palestina, era quanto mai opportuno, dove la morte del dio Baal, dio della vegetazione, veniva celebrata dai fedeli cananei.

Ma, oltre a questa allusione alla mitologia pagana, nel testo di Zaccaria s'intravede il ricordo della tradizione d'Israele. Nella valle di Meghiddo, in effetti, Israele conobbe una delle sofferenze più grandi della sua storia. In quella valle, il re Giosia fu ucciso dal faraone Neco, nel 609 a.C. Il verso delle Cronache che riporta l'accaduto (cfr. II Cronache 35:20-27), ha diversi motivi in comune con il testo di Zaccaria. Entrambi accordano importanza alla partecipazione delle donne (...) a questo lutto e collegano il lutto di Meghiddo a quello di Gerusalemme (...). Infine, sono gli unici due testi della Bibbia ebraica a impiegare l'espressione "nella valle di Meghiddo" (II Cronache 35:22 - cfr. Zaccaria 12:11). Questa coincidenza letteraria è un segno evidente che Zaccaria e l'autore della cronaca si riferiscono allo stesso avvenimento, la morte di Giosia.

Occorre ricordare che la personalità di Giosia si prestava bene a questa memoria. E' il re che ha governato più a lungo di tutti, essendo stato, anche, il riformatore per eccellenza della storia d'Israele. Inoltre, egli fu l'unico a essersi impegnato in un'opera di riforma estesa al nord e al sud del paese; la sua azione riguardava sia l'amministrazione sia la vita religiosa, la politica e la spiritualità... fu l'ultimo re d'Israele a fare "ciò che è giusto agli occhi del Signore" (II Re 22:2). La sua tragica fine portò al crollo del regno di Giuda. Il dramma vissuto dal popolo diede vita a una celebrazione annuale che perdurava all'epoca dell'autore delle Cronache.

Se "la valle di Meghiddo" è, di fatto, un riferimento alla morte di Giosia, la menzione di Hadad Rimmon accentua il carattere particolare di questo lutto.

Il nome di HArmageddon porta con sé il destino che aspetta tutti gli idolatri di Babele: un lutto senza precedenti. Un po' più avanti, il capitolo 18 dell'Apocalisse, conferma questa previsione. La caduta di Babilonia è accompagnata da una disperazione mai vista. La parola chiave "lutto", è utilizzata molte volte nel testo. Il rituale tradizionale del lutto viene presentato esattamente: polvere gettata sul capo, pianti, lamenti (Apoc. 18:9,10,15,19).

Nel riportare alla memoria Hadad Rimmon che annuncia la morte del primogenito, HArmageddon ricorda la decima piaga d'Egitto (Esodo 12:29-36). La coincidenza è

flagrante e intenzionale. Il lutto per i primogeniti d'Egitto è inquadrato come un avvenimento unico: "Vi sarà in tutto il paese d'Egitto un gran lamento, quale non ci fu mai prima, né ci sarà mai più" (11:6).

Siamo di fronte a un'altra lezione contenuta nel nome HArmageddon; la caduta di Babele causerà un lutto pari a quello dell'esodo d'Egitto. Per gli antichi egiziani, la morte dei primogeniti rappresentava molto più che la perdita di ciò che era loro più caro. Il loro futuro era compromesso, poiché veniva a mancare la successione nei ranghi dei notabili, dei maghi e dei sacerdoti del regno. Significava la fine della loro cultura e religione, essendo il primogenito considerato l'incarnazione stessa della loro divinità. In modo significativo, il testo dell'Esodo interpreta quest'ultima piaga come un fare "giustizia di tutti gli dèi d'Egitto" (Esodo 12:12). Nel contesto biblico, dove la nozione di primogenito si applica al sacerdote, a Israele, al re Messia e, nel Nuovo Testamento, a Gesù stesso, il lutto prende un senso ancora più terribile. Significa la morte della speranza.

D'altra parte, quest'allusione all'ultima piaga d'Egitto è portatrice di speranza. E' il *Pessah* (Pasqua) del popolo di Dio. Israele, il primogenito di Dio viene risparmiato. Gli Israeliti sono tutti in piedi, i fianchi cinti, il bastone in mano (vers. 11). Questo è il giorno in cui "il Signore fece uscire i figli d'Israele, ordinati per schiera, dal paese d'Egitto" (vers. 51). La decima piaga significa, per il popolo di Dio, la fine della sua miseria e la vittoria sul nemico; nello stesso tempo, fa apparire all'orizzonte la terra promessa. La battaglia di HArmageddon scoppia, infatti, durante la settima coppa.

SETTIMA PIAGA > Apoc. 16:17-21

Per la prima volta, il castigo viene dall'alto e i suoi effetti sono definitivi. La voce che lo annuncia sorge dal tempio celeste. E' la voce di Dio che dice: "E' fatto" (vers. 17). Siamo di fronte a un'espressione idiomatica che si ritrova al cap. 21:6, associata al Dio del principio e della fine, "l'alfa e l'omega". L'irriducibilità dei nemici di Dio è giunta, ora, al suo ultimo stadio. Per la prima volta, Babele si dichiara, apertamente contro Dio. Le bestemmie a lui rivolte, raggiungono il parossismo. Durante la quarta piaga, gli uomini bestemmiavano "il nome di Dio" (16:9), durante la quinta, contro "il Dio del cielo" (16:11), giunti, infine alla settima, si rivolteranno contro Dio, semplicemente. Notiamo questa progressione che diventa universale e assoluta. Si era partiti dal "nome di Dio", semplice astrazione, per passare al "Dio del cielo", cioè appartenente a un regno lontano, vivente in un'altra dimensione, per finire alla persona di Dio, contro la quale si vuole combattere coscientemente. Per la prima volta, la piaga colpisce il mondo intero e non solo gli uomini. La natura ne è sconvolta. Isole e catene montuose scompaiono (16:20)...

La coppa della collera di Dio, fino a ora soltanto annunciata (Apoc. 14:8,10) troverà, d'ora in poi, un pieno adempimento: "Dio si ricordò di Babilonia la grande per darle la coppa del vino della sua ira ardente" (16:19). Come nel racconto della torre di Babele, l'intervento di Dio produce la dispersione degli edificatori della città. L'unità che avevano realizzato con tanti sforzi e tanta cura viene totalmente destabilizzata. "La grande città si divide in tre parti" (16:19). I tre poteri che avevamo trovato riuniti sotto la stessa bandiera, il dragone (i poteri occulti), la bestia (il potere politico religioso di un cristianesimo al vertice), il falso profeta (Stati Uniti), si trovano, a questo punto, disgregati.

Da questa frammentazione delle tre potenze ne consegue la caduta delle nazioni (16:19). L'avvenimento corrisponde allo scenario del sesto *schofar*, nel quale i tre poteri erano dipinti nell'atto d'influenzare i re della terra (16:13-14). La confusione è uno dei segni della caduta di Babele.

In questa caotica transizione, Dio si ferma un istante per dare una spiegazione. "Vieni, ti farò vedere il giudizio che spetta alla gran prostituta che siede su molte acque. I re della terra hanno fornicato con lei e gli abitanti della terra si sono ubriacati con il vino della sua prostituzione" (Apoc. 17:1-2)...

Il gesto del grande giudice è sorprendente. Dio non si comporta da despota che "sa quello che fa" e che "ha le sue ragioni". Egli ama e rispetta l'essere umano che ha creato,

tanto da rendergli conto dei suoi atti, assicurandosi l'approvazione e la comprensione profonda delle sue creature." (o.c. - pp. 179-195)

A PROPOSITO DI ARMAGHEDDON E DI INGANNO FINALE

Inseriamo qui anche un'interessante interpretazione di Jon Paulien, Professore di Nuovo Testamento nel Seminario Teologico della Andrews University, Berrien Springs- Michigan, tratta dal suo articolo "The Final Deception - An evil, counterfeit trinity is now making ready for war":

Ci siamo mai chiesti che cos'ha la Chiesa Avventista da offrire al mondo? Siamo forse migliori degli altri? Siamo più cristiani della media del resto della cristianità? Godiamo di una migliore salute psicologica? Le ricerche ci dicono che non è così, anzi in realtà ci dicono che la nostra situazione non è delle migliori e la lettera alla chiesa di Laodicea è lì per ricordarcelo.

Allora che cos'ha la Chiesa Avventista da offrire al mondo? La differenza decisiva fra gli Avventisti e tutte le altre fedi è che noi siamo "il popolo della profezia". Dio ci ha chiamati per avere un ruolo unico e profetico all'interno degli eventi finali della storia umana. Come nel caso degli antichi Israeliti, siamo stati chiamati a questo non per nostri meriti speciali, non perché siamo un popolo particolare, migliore e più intelligente di altri. Abbiamo capito questo ruolo perché ci è stato indicato con certezza profetica. Dio ha molti figli fedeli in altre denominazioni, ma non esistono altri movimenti a cui sia stata data una così chiara visione della realtà degli ultimi tempi immediatamente precedenti il ritorno di Cristo.

La Trinità demoniaca - Perché il ruolo della Chiesa Avventista è così importante nel piano di Dio? Per avere la risposta dobbiamo andare al libro dell'Apocalisse. Torniamo al testo iniziale: Apoc. 12:17 è praticamente un riassunto dello scenario dei tempi finali. Vediamo che esistono due fazioni contrapposte nel conflitto finale:

- da una parte il dragone (l'incarnazione di Satana rappresentante, qui al cap. 12, in particolare il paganesimo) e...
- dall'altra la donna, che nella Bibbia simboleggia sempre il popolo di Dio, la chiesa: è una donna adultera o una prostituta se è infedele e apostata, oppure una donna pura, una sposa, se è fedele al Signore. Nel caso specifico, in questo versetto, si parla del rimanente dei figli di Dio, quindi coloro che sono *sopravvissuti* allo scuotimento e al vaglio della chiesa, che l'hanno purificata dalla zizzania che c'era al suo interno; costoro hanno dunque a cuore i comandamenti del Signore e la testimonianza di Gesù.

C'è però da notare una cosa particolare: nel testo greco il verbo "andare" nella frase "andò a far guerra con il rimanente..." ha il significato di "andare via, lasciare un luogo". Ora, è veramente strano, perché se uno vuole muovere la guerra contro qualcun altro, si suppone che lo debba fronteggiare, ovvero andargli incontro e attaccarlo. Ma il dragone non fa così, anzi va via, lascia il luogo. Perché? Perché il dragone è furioso (vers. 12) e frustrato dai suoi ripetuti fallimenti. Vediamo nel contesto del cap. 12 che non è stato abbastanza forte da impedire di essere cacciato dal cielo (vers. 8), che non è riuscito a distruggere il figlio della donna, ovvero Cristo (vers. 3-5), che infine non gli riesce nemmeno di distruggere la donna stessa (vers. 16). Non gli rimane dunque che prendersela con il rimanente della sua discendenza (vers. 17), ovvero con il popolo fedele a Dio negli ultimissimi tempi.

Il dragone decide dunque di andarsene via invece che affrontare di petto la situazione. A causa dei suoi ripetuti fallimenti, si rende conto di non avere forza sufficiente per contrastare i piani di Dio, così decide di fronteggiare il conflitto finale con degli alleati: una bestia che sale dal mare ed una che sale dalla terra. In questo modo il popolo del

rimanente si trova di fronte a tre temibili avversari: il dragone, la bestia dal mare, la bestia dalla terra.

La Contraffazione - Nel libro dell'Apocalisse, la Divinità è spesso presentata nelle Sue tre diverse persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Così la congiura dei nemici di Dio presenterà una specie di contraffazione della trinità: il Nemico si presenterà come una divina alternativa alla vera Divinità.

Simile al Padre → Il paragone diventa sempre più interessante quando andiamo ad esaminare i connotati della bestia che sale dal mare, dipinta come la parodia di Gesù Cristo. Apprendiamo dal vers. 1 che si tratta addirittura di una doppia parodia: in effetti, se dovessimo vederci davanti un animale come quello descritto qui, con sette teste e dieci corna, penseremmo di avere un'allucinazione, perché non esistono animali simili. Ma se vedessimo due esemplari di animale con sette teste e dieci corna, saremmo portati a pensare che – se ne esistono due – si tratta probabilmente di una specie esistente. Ora, per quanto possa essere strano il dragone descritto al cap. 12, apprendiamo che la bestia che sale dal mare gli somiglia notevolmente, perché condivide con lui queste due caratteristiche: sette teste, dieci corna. Ora Gesù disse di se stesso: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Giovanni 14:9); anche la bestia che sale dal mare assomiglia a chi l'ha generata e dunque è, a questo livello, una contraffazione di Cristo.

L'autorità dal Padre → In Apoc. 13:2 leggiamo che "il dragone le diede la sua potenza, il suo trono e grande autorità". Dunque questo passo ci dice che la bestia che sale dal mare trae la sua autorità dal dragone. In Matteo 28:18 leggiamo l'affermazione di Gesù: "Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra". Ancora una volta questo potere si rapporta al dragone nello stesso modo in cui Gesù si rapporta al Padre.

La resurrezione → In Apoc. 13:3 Giovanni vede "una delle sue teste come ferita a morte; ma la sua piaga mortale fu sanata, e tutta la terra si meravigliò dietro alla bestia". Ora se una ferita è mortale e poi si produce una guarigione, potremmo dire che c'è stata una specie di resurrezione... Ed ecco un'altra analogia con Cristo colpito a morte e risorto.

Tre anni e mezzo di ministero → Ora, che ne è della durata del ministero di Cristo sulla terra? Dalla Bibbia apprendiamo che durò tre anni e mezzo. Anche la bestia che sale dal mare ha un ministero particolare sulla terra. Apoc. 13:5 ci informa che il periodo è di 42 mesi, ovvero tre anni e mezzo profetici. Lo stesso periodo profetico è ricordato in Daniele 7, che parla dell'Anticristo, e al cap. 12 di Apocalisse (vv. 6,14). Lo stesso periodo è dunque citato in varie forme: 1260 giorni, 42 mesi o un tempo, dei tempi e la metà di un tempo, ma si tratta sempre di tre anni e mezzo. Ovviamente si tratta di un periodo profetico, dove un giorno equivale ad un anno, tuttavia è davvero singolare che questi tre anni e mezzo ritornino sia nella vita di Cristo che in quella della bestia che viene dal mare.

Il falso agnello → Ora, se il dragone è la contraffazione di Dio Padre, che dà potere e autorità a qualcuno da lui generato, e la bestia che viene dal mare è un'imitazione di Cristo che vuole sostituirsi a Lui e, quindi, diventa il Suo vicario, anche la bestia che segue, cioè quella che sale dalla terra, dovrebbe essere una falsificazione dello Spirito Santo. E in effetti è così. Al vers. 11, è detto che questa bestia è simile ad un agnello, ma parla come un dragone. Nell' Apocalisse la parola "agnello" ricorre 29 volte, delle quali 28 sono in riferimento a Gesù e una volta in riferimento alla bestia che sale dalla terra. Dunque anche questa bestia è simile a Cristo. Tutti i particolari del testo ci portano ad interpretare questa bestia con gli Stati Uniti d'America, ma il tempo non ci consente di analizzarli ora.

Il falso consolatore → Ora, come Gesù definisce lo Spirito Santo? Non lo chiama forse un Consolatore? Sì, ma attenzione: in Giovanni 14:16 è detto esattamente che lo Spirito è "un altro Consolatore". Dunque chi è il Consolatore? È Gesù! La scena si svolge nella camera alta proprio prima della crocifissione di Gesù. I discepoli si sentono tristi per ciò

che il Maestro ha detto: hanno appena capito che se ne andrà via da loro. Ma Gesù aggiunge: "Non vi preoccupate; vi manderò *un altro Consolatore*, qualcuno che vi conforterà nello stesso modo come ho fatto io!". Il lavoro dello Spirito è quello di rimpiazzare l'opera di Cristo e portarla avanti per Lui. Dunque lo Spirito Santo è "simile all'Agnello". Allo stesso modo, la bestia che sale dalla terra è simile a quella che sale dal mare nel carattere e nelle intenzioni.

Ha l'autorità e parla in vece di qualcun altro → In Apocalisse 13:12 è detto che il falso agnello "esercitava tutta l'autorità della prima bestia davanti a lei...". Dunque questa bestia non è interessata a promuovere se stessa, bensì a sostenere il potere e gli interessi della bestia che sale dal mare. E infatti lo Spirito Santo non parla per se stesso, ma per Cristo: "Ma quando verrà Lui, lo Spirito di verità, Egli vi guiderà in ogni verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutte le cose che ha udito..." (Giovanni 16:13). Dunque è chiaro che il dragone, la bestia del mare e la bestia della terra sono dipinte come una farsa o caricatura del vero Dio, nella persona del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La falsa Pentecoste → In Apoc. 13:13 è scritto che il falso agnello "faceva grandi prodigi, facendo persino scendere fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini". Ora fu proprio lo Spirito Santo che fece scendere il fuoco dal cielo sulla terra per consacrare i primi discepoli alla Pentecoste (Atti 2). Ciò che viene presentata qui non è solo la contraffazione dello Spirito Santo, ma della stessa Pentecoste.

Una falsa adorazione → Perché scende fuoco dal cielo? Il vers. 14 lo dice: "E seduceva gli abitanti della terra per mezzo dei prodigi che le era dato di fare davanti alla bestia, dicendo agli abitanti della terra di fare un'immagine alla bestia, che aveva ricevuto la ferita della spada ed era tornata in vita". A che cosa era servita la potenza dello Spirito effusa alla Pentecoste con segni tanto visibili, se non a indurre gli Israeliti ad accettare Cristo come Figlio di Dio e Messia e quindi a tributargli ciò che gli spettava, e cioè l'adorazione e l'ubbidienza? Allo stesso modo, i prodigi compiuti dal falso agnello promuovono l'adorazione della prima bestia sulla terra, com'è specificato più chiaramente al vers. 12: "... e faceva sì che la terra e i suoi abitanti adorassero la prima bestia, la cui piaga mortale era stata guarita".

L'ultimo inganno - Satana sta dunque preparando un formidabile inganno finale, praticamente irresistibile a tutto il mondo, tranne a coloro che sono stati avvertiti dalla Parola di Dio, diligentemente studiata e messa in pratica. Questo inganno confonderà il mondo intero. Il diavolo ha due principali metodi per attirare a sé gli esseri umani: da una parte imita l'opera di Dio per ingannare e persuadere, dall'altra usa la forza, cercando d'intimidire mediante la persecuzione. Nel corso della storia, l'uso della forza ha però mostrato tutti i suoi limiti e le persecuzioni scatenate si sono spesso ritorte contro di lui. Quando la fede di una persona è minacciata, capita sovente che essa diventi più forte. In presenza di opposizione violenta, le preghiere diventano più numerose e più ferventi.

Per questo, negli ultimi giorni della storia, Satana ha deciso di usare un'insidia molto raffinata, quasi perfetta, affinché la gente non sia in grado di decidere da che parte sta la verità, se si tratta dell'opera di Dio o di quella di Satana. Negli ultimi giorni le cose non saranno come sembreranno essere, come si mostreranno a tutti.

Spiriti impuri simili a rane - C'è un ulteriore passo in Apocalisse che ci parla dell'inganno degli ultimissimi tempi. Si tratta di Apoc. 16:13, dove è citata la famosa battaglia di Armageddon: "E vidi uscire dalla bocca del dragone, dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi, simili a rane". Chi sono il dragone, la bestia e il falso profeta? Sono la stessa trinità contraffatta del cap. 13. La bestia è quella che sale dal mare, il falso profeta si riferisce al falso agnello che parla come un dragone e sale dalla terra (vedi anche Apoc. 19:20). Dalla bocca di ognuno di essi escono spiriti malvagi simili a rane. Ma perché proprio le rane?

Vi sono forti analogie fra le piaghe di Apoc. 16 e quelle dell'antico Egitto al tempo dell'esodo. Una di queste piaghe consisteva in un'invasione di rane... Ma perché proprio queste sono citate in questo passo dell'Apocalisse?

Quando Mosè si presentò per la prima volta al Faraone, il segno che la sua autorità proveniva dall'Eterno Iddio consisteva nel bastone tramutato in serpente (Esodo 7:8-10). Ma i maghi del Faraone non si preoccuparono: gettarono anche loro a terra i loro bastoni, come aveva fatto Aaronne che accompagnava sempre Mosè, e anche questi si tramutarono in serpenti, anche se poi il serpente di Mosè li inghiottì tutti quanti (vv. 11-12).

Allora Mosè ed Aaronne uscirono e la potenza del Signore mutò le acque del Nilo in sangue; tuttavia anche i maghi fecero la stessa cosa (vv. 22-23). Poi venne la piaga delle rane, che i maghi furono ancora in grado d'imitare (Esodo 8:1-7). Però questa fu l'ultima piaga che essi furono in grado di riprodurre; di conseguenza le rane costituirono l'ultimo inganno che Satana fu in grado di sferrare servendosi dei suoi seguaci, i maghi d'Egitto. È probabilmente questo il messaggio che il testo di Apoc. 16 vuole trasmetterci: le rane hanno a che fare con l'inganno finale di Satana contro l'umanità ai tempi del ritorno di Cristo.

Apoc. 16:14 specifica che le tre rane sono "spiriti di demoni che fanno prodigi". Essi sono la controparte dei tre angeli di Apoc. 14:6-12. Entrambi i gruppi di angeli hanno una missione da compiere per il mondo intero: Apoc. 14:6 e Apoc. 16:14. Il trio di angeli buoni chiama il mondo all'adorazione del vero Dio, mentre il trio di angeli malvagi cerca d'indurre la terra a servire la falsa trinità.

Tre angeli parlano per conto del vero Dio al mondo intero, tre angeli parlano per conto della trinità demoniaca, anche loro al mondo intero. Alla fine ci saranno dunque Trinità contro trinità, tre angeli contro tre angeli. Non c'è solo contraffazione della Divinità e della Pentecoste, ma anche contraffazione dell'ultimo messaggio del Signore prima del ritorno di Cristo. In questo senso si potrebbe spiegare anche la battaglia di Armagheddon citata al vers. 16.

Le carte in tavola - Che cos'è Armagheddon? Sappiamo che la parola è formata da un paio di termini ebraici che significano "la montagna di Meghiddo". Il problema è che questa montagna non esiste in alcuna parte del mondo. Meghiddo era una città su di un'altura ai bordi della pianura di Jezreel. Tuttavia, ben visibile da questa altura, si staglia la catena montuosa del Carmelo. Il Carmelo era per la città di Meghiddo un po' come il Vesuvio è per Napoli. Da qualunque parte della città si poteva vedere il Monte Carmelo, anche se Meghiddo stessa non è una montagna.

Ciò che conta per l'Apocalisse è probabilmente il fatto che il Monte Carmelo fu il luogo dove furono messe le carte in tavola sia da Elia che dai profeti di Baal (I Re 18:16-46). In quell'occasione Dio rispose alla preghiera di Elia e fece scendere fuoco dal cielo sull'offerta e sull'altare stesso per mostrare a tutto il popolo d'Israele di essere il vero Dio. Ora, secondo Apocalisse, l'esperienza del Monte Carmelo si ripeterà alla fine dei tempi. Ancora una volta ogni controparte metterà le proprie carte in tavola ed ognuno dovrà scegliere da che parte schierarsi. Tuttavia ci sarà una differenza: il fuoco dal cielo questa volta scenderà sull'altare sbagliato.

E sarà l'Elia contraffatto, quello che l'Apocalisse chiama appunto il falso profeta, che farà scendere fuoco dal cielo, come abbiamo già visto al cap. 13 (vers. 13): allora i nostri cinque sensi, ogni evidenza umana, mostreranno che la trinità contraffatta è il vero Dio a cui ubbidire e da adorare.

Noi stiamo già vivendo in questo tempo. La gente del mondo è già ingannata dalla falsa trinità e nel prossimo futuro non potremo che veder peggiorare questa situazione. Le credenze del mondo si basano su ciò che si può vedere, sentire, assaggiare, toccare e odorare. La realtà è basata su ciò che i cinque sensi possono percepire. Ma le Scritture ci dicono che durante la crisi finale della storia terrena, coloro che si fideranno dei propri

sensi saranno terribilmente ingannati. Ci sarà conflitto fra due sistemi per stabilire la verità: quello confermato dalla scienza e quello confermato solo dalla Bibbia, come disse Gesù: "E ora ve l'ho detto prima che avvenga affinché, quando avverrà, crediate" (Giovanni 14:29).

Ecco perché il messaggio dell'Avventismo, che conosce il significato del triplice messaggio di Apoc. 14, è così importante oggi. Le cose non sono sempre come sembrano; la gente ha bisogno di sapere che coloro che crederanno alle proprie sensazioni saranno ingannati a loro perdizione. In questa crisi finale, ogni evidenza veicolata dai nostri occhi e dalle nostre orecchie ci dirà che abbiamo avuto torto di seguire la Parola di Dio.

Le Sacre Scritture dipingono un tempo finale di grande illusione, un tempo in cui la nostra razionalità ci porterà fuori strada. L'Apocalisse presenta una battaglia fra la Bibbia e la percezione dei sensi, fra la realtà così come viene sperimentata dai cinque sensi e la realtà ultima così come l'ha rivelata Dio stesso. Questo è il cuore del messaggio che gli Avventisti devono portare al mondo!

È vero che Gesù è il centro della nostra fede. È vero che il Vangelo è la radice della vita cristiana e che la somiglianza con il carattere di Cristo è il nostro obiettivo. Siamo chiamati a condividere tutto questo con gli altri cristiani e non dobbiamo mai perdere di vista il nostro scopo. Ma, nello stesso modo, non dobbiamo mai perdere di vista la missione unica, profetica, alla quale Dio ci ha chiamati. Noi siamo il popolo della profezia: siamo chiamati a preparare il mondo per gli eventi finali che stanno già profilandosi. Se manchiamo di focalizzarci su questo messaggio vitale, chi lo darà? E se non lo facciamo già fin da ora, quando lo faremo?

Il giudizio della grande prostituta è materia del prossimo studio: Apocalisse cap. 17.